

# 1. LINGUAGGIO

## DETTAGLI GENERALI

### Definizione

Il **linguaggio** umano è uno **strumento polifunzionale**, un sistema di comunicazione che serve a **trasmettere informazioni** da un emittente ad un ricevente.

Si tratta di una **facoltà della mente umana** (senza cervello non si può comunicare, senza apparato fonatorio sì: il linguaggio dei gesti dei sordomuti attiva la stessa zona del cervello) **che permette ad una comunità di individui di dotarsi di un proprio codice comunicativo atto allo scambio di messaggi articolati oralmente**: tutti gli esseri umani parlano perlomeno una lingua. **È il tratto più caratteristico del genere umano**, ma non esclusivo, poiché presente anche in altre specie viventi (cetacei e primati).

### Facoltà di linguaggio

La **facoltà di linguaggio** (facoltà mentale di poter parlare una lingua) è una qualità **geneticamente acquisita**: ogni essere umano possiede alla nascita le **condizioni neurologiche e anatomo-fisiologiche necessarie allo sviluppo della capacità linguistica**; sviluppatasi tramite l'**evoluzione** dell'uomo (tutti gli organi che usiamo per parlare servono innanzitutto ad altre funzioni vitali), che – nel tempo – ha imparato a gestire un raffinato sistema semiotico di tipo verbale. La facoltà del linguaggio è la preconditione necessaria per lo sviluppo delle **single lingue storico-naturali**, che **ne sono le manifestazioni storiche**.

**Lingue storico-naturali**: **attestate storicamente**, cioè effettivamente parlate da un gruppo di parlanti in un luogo ed epoca storica precisi (non di fantasia: elfico); **comparse in modo naturale e spontaneamente nella storia di una comunità**, non artificiali (lingue ausiliarie internazionali: esperanto, storica, ma non naturale).

### Origine del linguaggio

È incerto quando il **linguaggio** abbia avuto effettivamente **origine**. Visione ottocentesca: in realtà non c'è un vero e proprio inizio. È uno **sviluppo continuo** che ha portato da codici animali più primitivi (scimmie) al linguaggio di oggi. Due possibilità sono state ipotizzate:

1. una **datazione più alta**, che pone l'origine del linguaggio **tra i 2 e i 3 milioni di anni fa**, presupponendone l'indispensabilità per la **costruzione di strumenti complessi**;
2. una **datazione bassa, preferibile**, che la colloca **tra i 30.000 e i 100.000 anni fa** – epoca che va dall'*homo neanderthalensis* all'*homo sapiens sapiens*, i quali presentavano una **conformazione anatomica** tale da permettere un'**articolazione di suoni ricca** quanto quella di una lingua odierna (**discesa della glottide**, più alta nelle scimmie, all'altezza del pomo d'Adamo nell'uomo). Esistevano in epoche precedenti altri sistemi di comunicazione più o meno complessi e il passaggio da questi al linguaggio vero e proprio è avvenuto gradualmente e non in virtù di un salto genetico (Chomsky).

### Ipotesi della monogenesi delle lingue

La nostra conoscenza della storia delle lingue storico-naturali giunge al VI millennio a.C., i primi testi scritti risalgono all'inizio del III. La teoria della **monogenesi delle lingue**, di **ascendenza biblica**, ossia la **discendenza di tutte le lingue del mondo da un'unica protolingua**, non ha alcun fondamento, perché – nonostante la possibilità di **raggruppare le lingue antiche che presentano somiglianze in famiglie e ricostruire protolingue non attestate** (protoindoeuropeo) – **queste ultime non si possono ricondurre le une alle altre**.

## NUMERI

### Numero di lingue

Risalire all'esatto numero di lingue esistenti al mondo è problematico, non solo per quanto riguarda le lingue estinte (molte scomparse senza lasciare tracce), ma persino nel quantificare quelle attualmente parlate:

- In primo luogo, vi sono regioni del mondo che **non** sono ancora state **sufficientemente esplorate**;
- **Manca un criterio assoluto** per determinare quali e quanti tratti di differenziazione debba possedere **una varietà linguistica per essere considerata lingua autonoma**: se considerare solo la lingua nazionale standard (ma vi sono zone in cui non c'è nessuna lingua nazionale o ve ne sono molte: India), o anche le lingue minoritarie, i dialetti (**la distinzione tra lingua e dialetto è una questione**

**politica**), che spesso possiedono anche una tradizione letteraria autonoma (letteratura siciliana), ma non sono considerati lingue autonome perché “si capiscono”.

Una **varietà linguistica** acquisisce **dignità di lingua autonoma** quando i **parlanti** hanno sviluppato questa **convizione**.

Il numero di lingue esistenti si aggira tra le **700/800** unità (stima cauta) fino a oltre le **7000** (stima generosa). I progetti *Ethnologue* e *Linguasphere Observatory* si sono posti come obiettivo censire le lingue. L'Alleanza Biblica Universale traduce la **Bibbia** in più lingue possibili: **la traduzione di un testo così complesso in un nuovo idioma sancisce il suo status di lingua**. Al momento le traduzioni sono **in 2932 lingue diverse** (buon indicatore del numero di lingue esistenti). Anche la cultura scritta è un buon parametro.

### Numero di parlanti

Un **parametro** importante è il **numero di parlanti per ciascuna lingua**: si passa da lingue parlate da centinaia di milioni di persone ad altre prossime all'estinzione.

I dati variano a seconda dei criteri utilizzati:

- Secondo *Linguasphere* le **lingue vive parlate da almeno 4 milioni di parlanti nativi sono una settantina**, tra cui **cinese, inglese, hindi + urdu, spagnolo, arabo**;
- Secondo *Ethnologue* vi sono **23 lingue con almeno 50 milioni di parlanti** (**cinese, spagnolo, inglese, arabo, hindi**).

La difficoltà di quantificare il numero delle lingue e dei relativi parlanti dipendono dai **criteri** adottati:

- considerare solo i **madrelingua** (L1) o anche chi parla una certa lingua come **seconda lingua** (L2);
- basarsi o meno sul numero di **cittadini** di una certa nazione (rischiando di contare anche parlanti esclusivamente dialettofoni, o che parlano il dialetto come L1 e la lingua data come L2).

### La scala di *Linguasphere*

*Linguasphere*, ritenendo, comunque, che **il dato più interessante non sia quello assoluto, ma l'ordine di grandezza** a cui una lingua appartiene, ha elaborato un indice di **classificazione del numero di parlanti delle lingue in 10 ordini di grandezza**, da **9** (lingue con più di un miliardo di parlanti) a **0** (lingue estinte, non più parlate).

### L'idioletto

Si definisce **idioletto la varietà linguistica individuale di un singolo parlante** (non è oggetto di studio della linguistica). In nessun caso due persone, pur appartenenti alla stessa comunità linguistica, parleranno esattamente allo stesso modo. Due persone che parlano due dialetti diversi fanno formalmente parte della comunità dei parlanti della propria lingua, e hanno un buon grado di *intercomprensibilità*, ma le differenze nei loro modi di parlare sono palesi. **Le ragioni** possono essere sociali, generazionali, dialettali, regionali, familiari, senza contare che ognuno avrà i propri tic linguistici, modi di dire preferiti e difetti di pronuncia – **ma soprattutto fisiche**: ciascuno avrà un proprio *timbro* di voce unico ed irripetibile, ed è *umanamente impossibile pronunciare lo stesso suono in modo identico* in ogni occasione.

## SCIENZE DEL LINGUAGGIO

I due termini **linguistica storica** (o **glottologia**) e **linguistica generale** (o **linguistica**), se tradotti letteralmente, significherebbero la stessa cosa: *scienza del linguaggio o scienza delle lingue*.

Le differenze si basano sull'**approccio sincronico della linguistica e diacronico della glottologia**, spesso connotate da spirito polemico: i glottologi accusano i linguisti generali di essere troppo astratti nel tentativo di applicare le loro teorie, di non conoscere alcuna altra lingua e la sua storia oltre alla propria. I linguisti accusano i glottologi di non saper andare al di là dei singoli fatti linguistici e di non riuscire a vedere le strutture e i sistemi. Questa polemica nasce con Saussure e si è intensificata negli anni Settanta con la teoria *generativo-trasformativa* di Noam Chomsky.

### Glottologia

Il termine **glottologia** è un calco del tedesco *Sprachwissenschaft* (scienza del linguaggio) e deriva dal greco γλώττα+λόγος: **nell'ambiente tedesco, all'inizio dell'Ottocento nasce la linguistica storica** come disciplina

scientificamente autonoma grazie all'osservazione dei rapporti genealogici tra lingue orientali (sanscrito e persiano) e lingue europee classiche e moderne.

Il metodo scientifico sul quale si basa la linguistica storica venne formulato da Franz **Bopp** nel **1816**. Gli ambiti della glottologia sono il **mutamento linguistico nello sviluppo temporale**, la **comparazione tra lingue per rinvenire parentele genealogiche**, la **ricostruzione di protolingue**, **dialettologia**, **etimologia**.

## Linguistica

La **linguistica** si occupa dello **studio**, della **descrizione** e della **classificazione** dei sistemi linguistici in **sincronia**, della loro **tipologia**, gli **universali linguistici** (vocali e consonanti, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona), le **relazioni strutturali** all'interno di sistemi e sottosistemi linguistici; **spiega come funziona il linguaggio umano in generale** (le caratteristiche universali delle lingue) e **le singole lingue in particolare**: è **descrittiva**, non **prescrittiva**, non detta le leggi, scrive le grammatiche delle lingue. La **data di fondazione della linguistica generale** coincide con la data di pubblicazione postuma nel **1916** (sulla base degli appunti raccolti dai suoi assistenti Bally e Sechehaye, relativi ai corsi tenuti all'Università di Ginevra tra il 1907 e il 1911) del *Cours de Linguistique Générale* di **Ferdinand de Saussure**, fondatore dello **strutturalismo**, che reagisce allo storicismo dei **Neogrammatici** (positivisti: le lingue sono ammassi di forme e dati, senza nessun sistema), sostenendo la **priorità dello studio del sistema rispetto allo studio dei singoli fatti concreti**. Per questo unico campo di indagine è l'**idioletto**, **il modo in cui il linguaggio si configura nella mente del singolo parlante**, ma questo non spiegherebbe perché i parlanti di una stessa comunità linguistica si capiscano tra di loro, cosa vi sia in comune tra i sistemi dei singoli idioletti. **Saussure insiste invece sul concetto di *langue* come sistema condiviso da una comunità di parlanti**. (obiezioni di Belardi: il sistema condiviso è un'idealizzazione perché neppure il parlante più dotto possiede tutto il sistema, che non è tutto compresente nella sua mente; inoltre i sistemi non sono stabili: non tutti gli italiani usano correttamente il congiuntivo).

## LINGUISTICA SEMIOTICA

La **semiotica** (dal greco σημεῖον, segno) è la **scienza che studia i segni**, istituzionalizzata da **Peirce** tra l'Ottocento e il Novecento, i cui scritti inediti fino alla sua morte, sono raccolti nei *Collected Papers*, tuttora in fase di pubblicazione. Saussure chiamava questa disciplina *sémiologie* e riteneva che si dovesse occupare primariamente dei segni linguistici, mentre Peirce ne dava un'interpretazione molto più estensiva: avrebbe dovuto occuparsi di **qualsiasi tipo di segno**.

### Classificazione dei segni di Peirce

Secondo la definizione di Peirce **un segno è qualcosa che agli occhi di qualcuno sta per qualcos'altro sotto qualche rispetto o per qualche sua capacità**, **qualsiasi cosa che trasmetta un'informazione**, compresi i segni naturali ed involontari come i sintomi di una malattia. Peirce ha elaborato una **classificazione generale** dei segni in tre tipi:

- l'**icona** si basa sul principio della **similarità di fatto**. **Un segno è iconico se presenta delle somiglianze con ciò che indica**, **non è arbitrario**, è **motivato**: cartina geografica per indicare una zona, la rappresentazione di un gatto per indicare un gatto, *emoticons*, cestino del computer. Iconicità è il contrario dell'arbitrarietà; **iconicità della sintassi**: l'ordine lineare dei predicati ricalca la **successione temporale degli eventi nella realtà** (*Gianni ha salutato ed è uscito*).
- l'**indice** (o **segnale**) è un segno che si basa sulla **contiguità di fatto**, **prodotto da ciò che denota**, **quando c'è uno c'è anche l'altro**: il fumo è indice del fuoco, lo starnuto del raffreddore;
- il **simbolo** si basa sulla **contiguità istituita**, **ha una relazione convenzionale con ciò che indica**, e **solo la conoscenza del codice permette di interpretare il segno**: alcuni segnali stradali o l'utilizzo simbolico di colori (nero per il lutto, bianco per gli sposi, rosso per il comunismo, verde per l'islam). Soprattutto **sono simbolici i segni linguistici** (i segni linguistici di Saussure sono simboli in termini di Peirce) **Tipico dei simboli è l'arbitrarietà del loro valore**, **nulla nella loro veste materiale rimanda direttamente al loro significato**. I sistemi semiotici simbolici sono sempre **intenzionali**, perché, a differenza dei sistemi composti da icone o indici, **l'emittente formula il messaggio con la precisa intenzione di comunicare qualcosa** (mentre la tosse non compare apposta per segnalare il raffreddore); l'intenzionalità è un tratto tipico del linguaggio umano.

## Il codice

Un **codice** è un **sistema di relazioni convenzionalmente istituite** tra un insieme di enti (**manifestanti** segno o simbolo: nero) e un altro insieme di enti (**manifestati** o significato: lutto), **che permette di interpretare i messaggi**, composti di segni con valore simbolico (cioè **non hanno valore per sé stessi, ma rimandano a qualcos'altro**). La **simbolicità** è un tratto tipico di tutti i codici, anche del linguaggio umano.

## Circuito della comunicazione e funzioni del linguaggio

Ogni atto comunicativo mette in moto il **circuito della comunicazione**, composto da vari fattori la cui presenza è un'implicazione logica che deriva dalla **necessità di utilizzare il linguaggio per comunicare**.

## I fattori di Saussure

Secondo **Saussure** il linguaggio, per passare dalla *langue* (potenza) alla *parole* (atto) necessita della sola presenza di un **parlante** e di un **ascoltatore**, indispensabili, tanto che **in tutte le lingue c'è la distinzione tra 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona**.

## I fattori di Bühler

Karl **Bühler** arricchì negli anni Trenta il modello di Saussure, **introducendovi il contesto** (la conoscenza del contesto consente all'emittente di tralasciare molte informazioni implicite se sa che sono note anche al percipiente). I contesti sono molteplici. Perché un atto linguistico sia efficace è necessario che due individui, oltre a possedere lo stesso codice, abbiano in comune:

- il **contesto culturale**, un insieme di **credenze, contenuti, conoscenze pregresse, bagaglio culturale condiviso** su cui possano intendersi;
- il **contesto situazionale**, ovvero dei **presupposti particolari comuni**;
- il **contesto linguistico** (o **co-testo**), che viene a crearsi in conseguenza di un concreto atto comunicativo: è **tutto ciò che è stato detto prima**.

Bühler identificò **tre fattori**:

- l'**emittente**, a cui associò la **funzione emotiva o espressiva**, ossia la funzione per la quale il parlante mira a **comunicare direttamente il proprio atteggiamento riguardo a ciò di cui parla**;
- il **percipiente**, il punto terminale della **funzione conativa** (indotto ad adottare dei comportamenti);
- il **contesto** ha **funzione referenziale**, perché **l'intera conversazione verte su di esso**.

## I fattori di Jakobson

Negli anni '60 **Roman Jakobson** introdusse tre nuovi fattori: codice, messaggio e contatto.

Ciascuno di questi sei fattori dà origine ad una funzione differente (**rapporto biunivoco tra fattori e funzioni**):

- il **parlante**, equivalente all'emittente di Bühler, svolge **funzione emotiva** (o **espressiva**), mirando a comunicare direttamente il proprio atteggiamento riguardo a ciò di cui si parla, **esprime sentimenti, opinioni, giudizi**. Questa funzione si concentra sul mittente. L'espressione tipica di questa funzione è costituita dalle *interiezioni, poesia lirica*;
- il **contesto**, con **funzione referenziale** (o **denotativa**), riguarda l'atteggiamento verso il contesto. La funzione referenziale è quella per cui il linguaggio predica qualcosa riguardo ai referenti, **parla del mondo circostante per informare e descrivere** (frasi dichiarative *la rosa è rossa; orario treni*); è **la più importante**, cui possono essere ricondotte tutte le altre;
- il **messaggio**, che equivale alla *parole di Saussure* e corrisponde alla **manifestazione singola ed effettiva del codice, singole esecuzioni linguistiche del parlante, ciò che si comunica**. Possono essere molteplici e possiedono **funzione poetica**, che consiste nella messa a punto del messaggio in quanto tale, cioè **l'accento posto sul messaggio per sé stesso**, e si realizza quando la **lingua viene utilizzata a fini puramente estetici** (*poesia, testi letterari*: è importante il modo in cui il messaggio è costruito, **le parole sono importanti per il modo in cui sono organizzate** e per le particolari sensazioni e informazioni in più che possono trasmettere con il loro suono, sfruttando le componenti ritmiche e musicali della lingua);
- il **contatto o canale**: perché il circuito della comunicazione si chiuda e sia efficace, è necessario che il percipiente riceva il messaggio dell'emittente. Questo avviene attraverso la **funzione fàtica**, che serve a **mantenere il contatto tra i due parlanti**, la quale serve a **verificare il buon funzionamento del**

canale di comunicazione tramite elementi linguistici che non comunicano nulla di per sé, ma servono a richiamare l'attenzione del percipiente (*pronto? sto parlando con te! 1, 2, 3 prova! niente, well*);

- il **codice** equivale alla **langue di Saussure**, al paradigma, alla grammatica. Il codice è un sistema di relazioni istituite per convenzione tra due insiemi di enti e - al contrario dei messaggi - è unitario; è il sistema di segni attraverso cui viene formulato il messaggio. Presenta una **funzione metalinguistica** che illustra il funzionamento della lingua (la lingua parla della lingua stessa: *grammatica*), la quale si attua quando il mittente o il destinatario cercano di verificare se stanno utilizzando lo stesso codice (*Non ti seguo: cosa vuoi dire? Cosa significa questa parola?*);
- l'**ascoltatore** verso cui è orientata la **funzione conativa**, la cui forma più pura è l'imperativo (*bevi!*), ha lo scopo di **persuadere, dare ordini, consigliare** (*codice penale*).

**Jakobson contraddice** il rapporto biunivoco fattori-funzioni, ammettendo che *un qualsiasi messaggio può assolvere contemporaneamente a più funzioni*, perché i messaggi si differenziano tra loro non per il monopolio di una funzione o di un'altra, ma per il diverso ordine gerarchico delle funzioni stesse.

Walter **Belardi** obietta che:

1. l'**abbinamento** esclusivo **fattore-funzione** è **discutibile**, perché **fattori diversi possono avere la stessa funzione** (la funzione emotiva può essere posta anche in rapporto con l'ascoltatore; la funzione metalinguistica richiederebbe, come minimo, anche il messaggio);
2. una stessa **categoria grammaticale** assolve a **più funzioni**, non ad una sola (il vocativo può svolgere funzione conativa, ma anche fatica quando chiamiamo un nome "*Carlo!*" sia per avviare la comunicazione sia per assicurarci che il destinatario ci riceva);
3. il **significato** del termine **funzione** non è abbastanza esplicito in Jakobson: a volte sembra significare "valore", "ruolo", "compito", ma in altri casi questa definizione non può funzionare.

## PROPRIETÀ DEL LINGUAGGIO

### 1. Convenzionalità e intenzionalità del linguaggio

I **sistemi semiotici simbolici (segni linguistici)** sono: **convenzionali** perché sono il risultato di un **accordo** stabilito all'interno di un gruppo di persone in base al quale **a determinati significati si attribuisce il compito di esprimere determinati significati**, i messaggi; **sempre intenzionali**, perché, quando si esprime un messaggio, lo si fa con la **precisa intenzione di comunicare qualcosa**.

#### Discretezza

**Il linguaggio umano è discreto, non continuo.** L'ascoltatore valuta i singoli punti e non il *continuum*. Ogni pronuncia è diversa da un'altra. Ignoriamo le piccole differenze (stesse parole pronunciate da due persone diverse). **Gli elementi del linguaggio sono sempre separati gli uni dagli altri e gli stadi intermedi tra elementi non hanno valore: ci sono dei punti precisi che hanno significato**, la sostanza adoperata però è un continuum, ad esempio la gamma dei suoni: due fonemi hanno valore linguistico distintivo: verbo *ho* /o/- verbo *è* /è/ il suono pronunciato a metà tra /o/ e /è/ non ha un significato a metà tra "io ho" ed "egli è".

**I segni di un codice sono discreti se la differenza tra loro è assoluta o non ammette gradazioni.** Un atto linguistico, anche se a livello lineare può apparire continuo, è analizzabile come una sequenza di elementi discreti e quindi distinti: *patto-batto*, non esistono entità intermedie tra [p] e [b].

### 2. Lingua come sistema e come sistema differenziale

**Le relazioni esistenti tra gli elementi di un sistema sono molto più importanti degli elementi stessi.** Per Saussure la **lingua** è un **sistema où tout se tient**, dove **tutti gli elementi sono solidali tra loro** e dotati di un determinato **valore** che si definisce **soltanto in relazione al valore degli elementi contigui e del sistema nella sua interezza**. Nella lingua non vi sono che **differenze**: la "lingua non comporta né delle idee né dei suoni che preesistano al sistema linguistico, ma soltanto delle differenze concettuali e fonetiche. [...] **il valore di un termine può essere modificato senza che si tocchi né il suo senso né i suoi suoni, ma soltanto dal fatto che questo o quel termine vicino abbia subito una modifica**".

A questo proposito istituisce un **paragone con il gioco degli scacchi**: "nella lingua **ogni termine ha il suo valore per l'opposizione con tutti gli altri termini e ogni singola mossa ha incidenza su tutto il sistema**"; il valore di ogni elemento del sistema è determinato dalla disposizione contemporanea e vicina

degli altri pezzi, il movimento di un pezzo modifica il valore degli altri pezzi (la perdita della consonante finale dei casi nominativo e accusativo latini ha determinato, nel passaggio all'italiano, l'ordine rigido della sintassi: cambiando un pezzo si è modificato tutto il sistema); i singoli pezzi da soli e svincolati dal gioco non hanno alcun valore, sarebbero sostituibili con qualsiasi altro elemento cui sia attribuito lo stesso valore: contano i rapporti astratti. La **diacronia** è l'intera **partita** a scacchi, la **sincronia** è, all'interno di una partita, la **disposizione dei pezzi** sulla scacchiera **in un dato momento**. **La natura differenziale del sistema linguistico è ripresa in fonologia**: ogni elemento linguistico ha valore solo nella misura in cui si oppone agli altri.

### 3. Lingua come sistema di opposizioni

La lingua ha **carattere differenziale e oppositivo**. Un segno può esistere solo se ne è presente almeno un altro che gli si opponga. Anche se apparentemente il segno sembra essere unico, in realtà è presente accanto ad esso il segno opposto che nega il significato di quello di partenza.

- Eg1: In greco antico apparentemente esisteva un solo articolo con funzione determinativa, ma questo si opponeva ai casi in cui un sostantivo non era accompagnato da alcun articolo, e questa assenza aveva rilevanza semantica: **l'opposizione articolo presente~assente**;
- Eg2: I generi grammaticali (femminile~maschile, animato~inanimato); dire che in una lingua c'è un solo genere grammaticale non ha senso: **se non si trovano due valori grammaticali in opposizione, significa che l'intera categoria è semplicemente assente**; non ha senso affermare, come Adam, che in inglese esista un solo caso, il genitivo/possessivo: se esistesse, allora i casi sarebbero due: quelli possessivi, e quelli non possessivi.

### DICOTOMIE (coppie di concetti contrapposti)

#### *Langue e parole*

Secondo Saussure il linguaggio umano presenta due aspetti ben distinti tra loro: la **langue** e la **parole**. Tale dicotomia contrappone il **sistema linguistico astratto**, nel quale sono **compresenti tutte le unità minime e tutte le regole che consentono di combinarle**, alla sua **manifestazione concreta**, la produzione di **concreti atti linguistici**.

I termini *langue* e *parole* sono difficilmente traducibili in lingue diverse: non si sovrappongono ai significati italiani di *lingua* (che indica una manifestazione storico-naturale della facoltà di linguaggio, mentre *langue* si riferisce al sistema astratto condiviso da una comunità di parlanti, a prescindere da quale lingua sia) e *parola* (in francese *mot*), tantomeno alla parola *language* in inglese (che indica sia la facoltà mentale sia la *langue* sia una lingua storico-naturale).

<b>Langue</b> (studiata tramite la <i>parole</i> )	<b>Parole</b> (studiata per delineare la <i>langue</i> )
La <i>langue</i> è il <b>sistema virtuale</b> depositato nel <b>cervello</b> del parlante, o meglio di un <b>insieme di individui</b> , dove tutti gli elementi sono solidali e il valore di ognuno di essi risulta dalla presenza <b>simultanea di tutti gli altri</b> . <b>Sistema astratto, che può essere studiato solo dalle sue concrete manifestazioni a livello di parole</b> .	La <i>parole</i> è l' <b>atto concreto e individuale</b> dei soggetti che si servono del sistema in una situazione determinata. <b>Epifania, manifestazione concreta della langue</b> , la sua "porta di accesso".
È <b>sociale</b> , perché è un <b>sistema linguistico condiviso da una comunità di parlanti</b> e le appartiene (non appartiene al singolo).	È <b>individuale</b> , perché il parlante produce ogni enunciato concreto da solo, senza l'intervento di una comunità.
<b>Interesse primario della linguistica</b> , poiché è qui che si pongono le basi del meccanismo linguistico. ( <b>Essenziale</b> )	Meno rilevante per la linguistica, poiché <b>i singoli atti linguistici sono imperfetti</b> e soggetti a interferenze e disturbi esterni. ( <b>Accidentale, accessorio</b> )

<b>Costante</b> , perché entro certi limiti <b>non cambia da parlante a parlante</b> , o ne andrebbe dell'interscambio dei messaggi tra diversi parlanti.	<b>Mutevole</b> , perché per definizione <b>non vi possono essere due atti comunicativi identici</b> .
Nella <i>langue</i> risiede il <b>fonema</b> , un' <b>unità astratta</b> . L'esistenza del fonema astratto è la precondizione necessaria affinché le diverse realizzazioni concrete nella <i>parole</i> possano essere identificate come realizzazioni proprio di quel fonema e non di un altro.	Nella <i>parole</i> risiede il <b>fono</b> , la <b>realizzazione concreta del fonema, le sue diverse pronunce</b> . Queste realizzazioni non saranno mai tutte uguali.

Molti studiosi ripresero questa distinzione con termini diversi:

- Per **Jakobson** la *langue* è il **codice** (elemento del circuito della comunicazione che rende possibile la formazione di messaggi, entità appartenenti alla *parole*; **insieme di elementi minimi più le regole che li combinano in unità di rango superiore**, sistema astratto di potenzialità), mentre la *parole* è il **messaggio** (**concreta combinazione di elementi resa possibile dal codice**) che si vuole esprimere concretamente.
- **Chomsky** (**mentalista, innatista**: la lingua è proprietà del singolo individuo, codificata nei geni, non gli interessa della comunità) definisce **competenza** (insieme di regole depositate nel cervello dell'individuo e derivanti da un istinto innato; competenza fonologica, morfologica, sintattica, semantica) **il sistema linguistico astratto collocato nella mente del singolo parlante** (astratta come la *langue*, se ne distingue perché è **innata** nell'uomo, **individuale e non sociale**) ed **esecuzione** (**realizzazione concreta, imperfetta e accidentale della competenza linguistica**) gli atti concreti di utilizzo della competenza, **equivalente alla parole**.

### Sincronia e Diacronia

Sincronia	Diacronia
Asse delle <b>simultaneità</b> ( <i>orizzontale, ascisse</i> ), <b>staticità</b> .	Asse delle <b>successioni</b> ( <i>verticale, ordinate</i> ), "asse degli <b>accadimenti particolari</b> ", dei <b>fatti casuali</b> che accadono ad una lingua nel suo sviluppo storico.
<b>Lo studio di una lingua in un preciso momento storico</b> (posizione degli scacchi in un dato istante)	<b>Lo studio di una lingua nel corso del tempo</b> (l'intera partita a scacchi).
Consente di visualizzare la <i>langue</i> come <b>sistema in cui si inquadrano i fatti particolari</b> che accadono ad una lingua nel tempo.	Consente uno <b>studio asistemico e atomistico delle lingue storico-naturali</b> : tutti i fatti presenti sull'asse della sincronia, più i loro mutamenti.
Studia il <b>sistema</b> , insieme di valori e relazioni.	Studia i <b>mutamenti</b> , materialità.

Secondo Saussure **i due metodi sono inconciliabili tra loro**, perché hanno due oggetti di studio diversi e tra i due è **da preferire lo studio sincronico** (in polemica con i Neogrammatici).

**Jakobson** osserva che l'**antinomia** può essere **superata** considerando i **mutamenti in funzione del sistema che li subisce e in diacronia è possibile studiare i sistemi con i loro cambiamenti**: la *langue* può manifestarsi anche diacronicamente, nel senso che alcuni mutamenti diacronici sono condizionati dalla struttura linguistica sincronica. **Il sistema linguistico come si presenta al parlante contiene informazioni diacroniche: la percezione di quali forma siano arcaiche, obsolete o innovative**. Saussure stesso usa entrambi i metodi e ammette che nell'asse delle successioni diacroniche sono situati in successione tutti i fatti sincronici.

### Quadrato linguistico di Saussure

Un **esempio di inconciliabilità** e della diversità **dei due metodi** è dato da Saussure nel *Cours* per mezzo del **quadrato linguistico o figura totale**. Analizza un esempio concreto di **evoluzione della formazione del plurale in anglosassone** (antico inglese): nella **prima fase A**, il plurale si forma **aggiungendo la desinenza -i** alla forma del **singolare fot** "piede". Nel **passaggio diacronico alla fase B**, a causa della **metafonia** (o metaforesi) la **vocale radicale -o-** lunga del plurale *foti* si trasformò **in -e-** lunga, per influsso della vocale -i della desinenza: *feti* (nell'inglese odierno le due vocali lunghe di singolare e plurale si sono evolute in *foot* e

*feet*); un ulteriore mutamento portò alla **caduta della -i finale**. Nella fase B dunque il plurale di *foot* è diventato *feet*, mentre la forma del singolare è rimasta apparentemente immutata. Ma **in prospettiva sincronica, dal punto di vista del sistema morfologico, *foot* della fase B non corrisponde a *foot* della fase A**, che indica il singolare in quanto seguito dallo zero morfologico che si oppone alla desinenza *-i* del plurale, mentre nella fase B *foot* indica il singolare mediante il vocalismo *-o-* (apofonia, **non** è uno zero morfologico) che si oppone al vocalismo *-e-* del plurale: **pur foneticamente simili, non sono equivalenti perché funzionano in modo diverso**.

	Singolare	Plurale
Fase A	<i>foot</i>	<i>foot-i</i>
Fase B	<i>foot</i>	<i>feet</i>

**Belardi obietta** che lo schema, non descrivendo la fase intermedia tra A e B (*feet-i*), non è una **figura totale (opposizione bimembre che si trasforma in un'altra opposizione bimembre)**. Una tale rappresentazione dei fenomeni diacronici non è sempre possibile: nel passaggio dal sistema temporale del latino a quello dell'italiano, il tipo di opposizione muta: in latino (fase A) si ha opposizione bimembre *infectum-perfectum*, in italiano (fase B) si ha opposizione trimembre *presente-passato remoto/passato prossimo*, che rende impossibile la rappresentazione a quadrato e comporta la variazione dell'area semantica (restringimento). **I fatti storici sono sempre più complessi delle generalizzazioni teoriche**.

### Paradigma e sintagma

I rapporti tra gli elementi del sistema possono essere di due tipi: sintagmatici o associativi/paradigmatici (come proposto da Hjelmslev).

Rapporti paradigmatici o associativi	Rapporti sintagmatici
<b>Paradigma:</b> insieme di elementi dello stesso rango che intrattengono tra loro dei rapporti paradigmatici.	<b>Sintagma:</b> combinazione di termini, all'interno del discorso, in cui ciascuno di essi acquisisce un <b>valore determinato e contestuale</b> solo perché si oppone a ciò che precede e/o segue.
I <b>rapporti paradigmatici</b> si istituiscono <b>sul piano</b> delle potenzialità del sistema, <b>della <i>langue</i></b> . Sono rapporti virtuali riguardanti le <b>associazioni che un certo elemento linguistico possiede nell'economia del sistema rispetto a elementi con cui condivide una qualche caratteristica comune, ma verso i quali differisce per altre proprietà: gli elementi in rapporto paradigmatico sono <b>mutuamente esclusivi</b></b> .	I <b>rapporti sintagmatici</b> si istituiscono <b>sul piano della <i>parole</i></b> , sono quelli che gli elementi contraggono <b>nella catena parlata</b> , cioè sul piano dell'enunciato.
Il parlante deve necessariamente scegliere ( <b>in <i>absentia</i></b> dalla frase, <i>prima</i> della formulazione del messaggio) uno solo degli elementi di un <b>paradigma</b> . I paradigmi sono assenti dalla <i>parole</i> , ma riguardano le <b>associazioni che un certo termine evoca nella mente del parlante a livello di <i>langue</i></b> . Nel caso del paradigma, il <b>parlante</b> ha scelte obbligatorie: <ul style="list-style-type: none"> <li>• scegliere un termine invece di un altro sinonimo (ambito semantico);</li> <li>• scegliere una forma morfologica anziché un'altra derivata dallo stesso tema (tema e suffisso).</li> </ul> L' <b>ascoltatore</b> deve scegliere tra omonimi, un termine e non un altro foneticamente simile ( <i>lama</i> animale o <i>lama</i> di un coltello). sinonimi, forme flesse, parole con lo stesso tema o suffisso	I rapporti sintagmatici sono <b>presenti nella <i>parole</i> e quindi <i>in praesentia</i></b> . Un'unità linguistica non può sussistere nella <i>parole</i> senza entrare in relazione con gli altri elementi compresenti. Tali rapporti possono appartenere all'ambito fonetico, morfologico, grammaticale, sintattico.

Luogo della <b>simultaneità</b> : coesistenza funzionale e atemporale degli elementi costituenti il sistema virtuale.	Luogo della <b>temporalità</b> corrisponde al significante nella sua linearità.

Gli elementi che costituiscono un sistema non si trovano nel cervello della massa in modo disordinato e caotico, ma sono collegati tra loro da rapporti associativi o paradigmatici. Quando si deve comporre una frase, si devono selezionare, *in absentia*, degli elementi della propria *langue*, una forma del paradigma, e metterli insieme; una volta messi insieme, tra questi elementi si creano rapporti sintagmatici *in praesentia* (fonetici e sintattici).

### Significante e Significato

Un **segno linguistico** è **bipolare**, cioè dotato di significante e significato, il cui legame è biunivoco e **inscindibile**; il significato esiste solo in virtù del significante corrispettivo e viceversa; equivale più o meno alla "parola". È anche **oppositivo, lineare** (l'ordine dei fonemi nel significante è importante) e **arbitrario**.

Significante	Significato
L' <b>immagine acustica del segno</b> (/albero/: <b>sequenza di fonemi che la mente abbina al significato</b> di albero). I fonemi non sono pronunciati in un atto linguistico, ma rappresentazioni mentali che rendono possibile la realizzazione dei suoni concreti, ossia uno <b>schema astratto di pronuncia</b> . (Suoni [a <sub>1</sub> ], [a <sub>2</sub> ], [a <sub>3</sub> ] si riconducono tutti ad /a/ proprio perché abbiamo un'immagine mentale di tale fonema)	<b>Contenuto noetico del segno (idea astratta</b> di albero che è nella mente). È dato dall'opposizione a tutti gli altri significati della lingua. <b>Mappatura del continuum noetico</b> (arcobaleno: <i>continuum</i> ; significato: i singoli colori)
<b>Astratto: piano della langue.</b>	<b>Astratto: piano della langue.</b>
Sul piano della <i>parole</i> troviamo le <b>fonie</b> , ovvero le <b>effettive sequenze foniche pronunciate dai parlanti</b> . Esecuzioni foniche concrete di un significante in un atto di <i>parole</i> . Sono <b>mutevoli</b> e <b>divergono</b> sia da parlante a parlante, sia nello stesso parlante.	Sul piano della <i>parole</i> troviamo le <b>significazioni</b> , il <b>significato concreto</b> che il segno può assumere secondo il contesto. Sono <b>mutevoli</b> , perché <b>un parlante può adoperare un significato in un'accezione mai sentita</b> , dire il falso, parlare di mondi immaginari

Tra significato/significante da un lato e significazione/fonia dall'altro **non vi è un legame deterministico: la manifestazione concreta del segno in un atto di parole non è la riproduzione esatta del segno astratto**: a livello di *parole* il segno (della *langue*) diventa messaggio. Il segno /grande/ in parlanti diversi avrà accezioni diverse (per uno una cosa è grande, per l'altro no).

## 4. Arbitrarietà

Il **segno** è un "entità psichica a due facce", composto da un'immagine acustica (significante) e da un concetto o contenuto mentale associato a tale immagine acustica (significato). Il legame che lega significante e significato è **arbitrario** (=immotivato, primo di una qualsivoglia motivazione esterna, naturale o logica, è **convenzionale**; **a un significato può corrispondere un significante qualsiasi**: il concetto di libro ha lo stesso significato in tutte le lingue, ma il significante ha una sequenza fonetica diversa, è pronunciato in modo differente dalle diverse lingue /libro/, /book/, /shu/, /livre/ non c'è nessuna motivazione per cui dobbiamo chiamarlo tutti con lo stesso nome), **pertanto, secondo Saussure, il segno linguistico stesso è arbitrario**. L'arbitrarietà è un tratto proprio di tutti i segni dei codici simbolici.

Hjemslev sviluppa l'affermazione di Saussure sottolineando che esistono almeno quattro tipi di arbitrarietà:

- arbitrarietà del rapporto **tra significante e significato** (di Saussure);
- arbitrarietà del rapporto **tra segno e referente** (oggetto reale cui le parole si riferiscono in un dato momento);

- arbitrarietà del rapporto **tra forma e sostanza del significato** (i confini tra significati vengono tracciati da ogni lingua in modo arbitrario);
- arbitrarietà del rapporto **tra forma e sostanza del significante** (peculiarità fonologica: ogni lingua seleziona lo spazio vocalico come vuole, non c'è nessuna vocale obbligatoriamente presente in tutte le lingue).

### Arbitrarietà (verticale) del rapporto tra significante e significato

Non esiste legame di alcun tipo tra una sequenza fonica e il significato ad essa associato. Il nesso è fissato **convenzionalmente**: infatti ogni lingua esprime un significato analogo per mezzo di sequenze foniche diverse. Per conoscere il significato abbinato ad un certo significante è **necessario conoscere il codice**, cioè la lingua a cui appartiene il segno in questione.

Vi sono alcune **eccezioni**:

- sono **relativamente motivati** i segni **composti** (a un significato composto corrisponde un significante composto; sono una minoranza) e **derivati**: *capostazione*; *diciannove* è meno immotivato di *venti*; *canile* meno di *cane*;
- le **onomatopee** (il significante riproduce il fenomeno naturale) rappresentano direttamente il proprio significato e sarebbero quindi delle **icone** più che dei simboli (*rimbombo*, *tintinnare*, *chicchirichì*). Nella **diacronia** le onomatopee vengono **integrate nel sistema fonologico** della lingua, tanto da perdere il carattere onomatopeico, perché non importante, l'arbitrarietà del segno vince sempre: il latino *pipio*, *-onis* riproduce il pipiare degli uccelli, ma *piccione* che ne deriva è immotivato; *tredecim* in francese è *treize*. In diacronia neanche i composti e i numerali sono al riparo dall'arbitrarietà: in **sanscrito i numerali superiori a 20** avevano una chiara **motivazione aritmetica**, ma le rispettive forme in **hindi perdono** la caratteristica di essere composti: in sanscrito  $52 = \text{dva-pància-sciàt}$ , composto da  $\text{dva}=2 + \text{pància}=5$  e  $\text{sciàt}=10$  (moltiplicati), ma in hindi  $52 = \text{bawan}$ , mentre  $50 = \text{pacas}$ .

Alcuni autori, tra cui Jakobson, sostennero l'ipotesi del **fonosimbolismo**, l'idea che certi suoni linguistici convogliano in qualche modo impressivo dei significati: la vocale /i/ renderebbe in modo iconico l'idea di **piccolezza**, strettezza (perché in molte lingue le parole che rimandano ad un concetto di "piccolo" hanno la *i* tonica: *little*, *piccolo*, *minor*, *petit*); la vocale /u/ a sensazioni gravi e cupe. Se confermato, implicherebbe un **limite all'arbitrarietà saussuriana**, tuttavia è molto probabile che si tratti solo di **coincidenze casuali ed esempi raccolti in modo tendenzioso** (*big* "grande" ha la /i/; *parvus* "piccolo" ha la /a/).

### Arbitrarietà del rapporto tra segno e referente

L'arbitrarietà tra segno e referente può essere rappresentata dal **triangolo semiotico**, la cui tripartizione deriva dalla filosofia scolastica. Dati tre enti – *parola*, *idea* e *cosa* – si crea un triangolo che ha per apice l'*idea o nozione (conceptus)*, da cui si dipartono due direttrici con la *parola o segno (vox)* da una parte e la *cosa o referente (res)* dall'altra. *Parola* e *cosa* non possono essere collegate da nessuna retta: **non esiste un rapporto di necessità tra le parole e gli oggetti della realtà**: se così fosse, le lingue avrebbero tutte lo stesso numero di parole organizzate nello stesso modo e sarebbero perfettamente traducibili le une nelle altre; invece il modo in cui ogni lingua organizza il proprio lessico ne riflette la specificità culturale.

### Arbitrarietà (orizzontale) tra forma e sostanza del significato

**Il segno linguistico dà una forma arbitraria a una sostanza cognitiva**. Le cose pensabili non hanno dei confini stabiliti, costituiscono un *continuum*, le lingue vi ritagliano in modo arbitrario i propri significati. Ogni lingua organizza i propri significati lessicali in modo peculiare.

Un esempio classico è il modo in cui le varie lingue, anche quelle molto vicine tra loro, differiscono nella **segmentazione di uno stesso spazio semantico, ossia un continuum noetico che comprende una serie di concetti affini**. Segni di lingue diverse non sono sovrapponibili: **due o più segni in una lingua corrispondono a un solo segno in un'altra**.

- Ogni lingua suddivide arbitrariamente lo **spettro dei colori** (*continuum*) in modo e in nomi diversi: in italiano *blu* e *azzurro*, in inglese *blue* per entrambi, in giapponese *aoi* celeste e verde;

- Eg: *albero, legno, legna, bosco e foresta*: queste cinque entità in italiano corrispondono a cinque segni linguistici, ma in francese a tre (*arbre* “albero”; *bois* “legno, legna, bosco”; *foret* “foresta”), in tedesco a tre, ma suddivisi in modo diverso (*baum*-albero; *holz*-legno, legna; *wald*-bosco, foresta).
- Le parole inglesi *yesterday* e *tomorrow* corrispondono in hindi a una sola, *kal* “a distanza di un giorno da ora”.
- In italiano *gamba* e *piede* corrispondono al russo *noga*; la preposizione italiana *da* copre i significati di quelle inglesi *at, from, to*.
- All’italiano “vado” corrispondono in tedesco *fahre* “vado con un mezzo” e *gehe* “vado a piedi”.
- La **categoria del genere grammaticale** suddivide i sostantivi in modo arbitrario: in italiano due, in latino tre, in giapponese manca, in swahili una ventina (classi nominali); non c’è legame tra genere grammaticale e sesso biologico (*il soprano*).

Non a caso una delle difficoltà principali che si incontrano nello studio di una lingua straniera consiste nel dover memorizzare i significati che sono ritagliati in diverse forme rispetto alla propria lingua nativa.

### Arbitrarietà (orizzontale) tra forma e sostanza del significante

Ciascuna lingua rende pertinenti alcuni elementi fonici e non altri, a prescindere dalla loro presenza o meno: in qualsiasi lingua una vocale è pronunciata con una certa lunghezza o durata, ma solo in alcune lingua la quantità vocalica è un tratto pertinente. **Lo stesso spazio vocalico viene suddiviso in modo arbitrario dalle varie lingue**: il francese, a differenza dell’italiano, distingue tra /a/ e una /a nasalizzata/ (*sa* “sua”, *cent* 100). In tempi recenti è stata introdotta un’ulteriore terminologia per alludere ai vari tipi di arbitrarietà:

- **arbitrarietà verticale**: il legame arbitrario che connette il significante e il significato di ogni singolo segno;
- **arbitrarietà orizzontale**: l’arbitrarietà che governa i confini tra i singoli segni in quanto unione di significato e significante.

I segni non preesistono alla lingua: non ci sono concetti che debbano essere lessicalizzati necessariamente in ogni lingua del mondo. Saussure usa la formula: “*La lingua è una forma, non una sostanza*”. La *langue* dà forma ad una sostanza amorfa, una “nebulosa” che è sia il *continuum* noetico, cioè tutto ciò che è pensabile, sia il *continuum* fonico, cioè tutto ciò che è pronunciabile. La *langue* pone dei confini arbitrari all’interno di queste due “nebulose parallele”. **Il segno nasce solo nel momento in cui una porzione del continuum noetico viene abbinata da una porzione del continuum fonico.**

### 5. Linearità (del significante)

Il significante si manifesta come una **sequenza lineare** di segnali sonori: i singoli fonemi che compongono i segni vengono eseguiti e percepiti in **successione temporale** uno dopo l’altro. Questo tratto dipende dal carattere primariamente vocale del linguaggio umano: gli organi fonatori non sono in grado di realizzare più di un’articolazione alla volta.

Il segno linguistico è dunque **lineare** (i segnali si presentano e vengono percepiti come una globalità).

I pensieri che l’essere umano formula nella propria mente non sono necessariamente lineari – perché il cervello umano è in grado di afferrare concetti anche molto complessi nel loro insieme – ma siamo costretti a renderli tali quando li andiamo ad esprimere.

Per quanto riguarda la scrittura, è **lineare nel momento della scrittura ma non in quello della lettura**. Non si legge una lettera dopo l’altra, ma si percepiscono i gruppi di lettere che rappresentano le parole in modo unitario.

### 6. Fonicità

La fonicità è la particolarità del linguaggio umano di essere **articolato vocalmente**. La lingua viene infatti definita come un sistema semiotico ad effetto verbale.

I pappagalli possono replicare i suoni umani, ma non per questo sono in grado di parlare: manca loro la conoscenza del codice e l’intenzionalità. **La fonicità di per sé non può qualificare come esecuzione linguistica una sequenza di suoni articolati.**

## 7. Trasponibilità del mezzo

Una lingua storico-naturale può essere scritta, cosa che ci ha permesso di conoscere lingue antiche, perché una lingua scritta non cessa di essere una lingua e di essere una rappresentazione grafica di una lingua parlata. Questo principio per cui **le lingue possono essere rappresentate graficamente dalla scrittura si chiama trasponibilità del mezzo** ed è proprio di tutte le lingue.

## 8. Onnipotenza semantica, plurifunzionalità, distanziamento e libertà da stimoli

Le lingue umane sono caratterizzate da **onnipotenza semantica** perché possono essere usate per **esprimere qualsiasi contenuto**, compreso la lingua stessa, e sono **plurifunzionali** perché possono essere usate per esprimere un sentimento o un pensiero, informare, pregare, chiedere, compiere azioni (**funzione performativa: formule di rito** non raccontano né descrivono, ma **compiono un'azione**: nel battesimo assegnano il nome, nel matrimonio sposano). Si possono formulare **messaggi relativi a cose ed eventi lontani nel tempo e nello spazio rispetto al momento in cui avviene l'atto comunicativo**: questo **distanziamento** implica la **libertà di stimoli**, perché la **lingua è indipendente dalla situazione immediata**.

## 9. Produttività illimitata

La peculiarità del linguaggio di poter creare un **numero infinito di messaggi** sempre nuovi.

## 10. Complessità sintattica

Il linguaggio verbale umano è dotato della possibilità di formulare messaggi di grande complessità sintattica. Secondo molti linguisti moderni questa potrebbe essere la **caratteristica distintiva** e fondante del linguaggio umano, rispetto ad altri codici comunicativi.

## 11. Trasmissione culturale

Ogni uomo nasce con la capacità innata di gestire il linguaggio, ma ciascuno poi parla lingue diverse, perché apprende quella dell'ambiente in cui è cresciuto: le lingue storico-culturali sono **trasmesse culturalmente**, non geneticamente.

## 12. Doppia articolazione di Martinet

Gli indicatori degli audiovisivi sono un codice **non articolato** perché non analizzabile. Le cifre arabe e numeri romani sono codici con un **unica articolazione**, che, combinati, formano tutti i numeri.

Un messaggio linguistico (frase) si suddivide in elementi di **prima articolazione, unità minime dotate di significante e significato**, cioè di una immagine acustica e di un contenuto mentale, designate da Martinet con il termine di **monemi**, le parti significative più piccole (diversi dalle parole, composte di almeno due monemi *gatt-o*): un **monema con significato noetico** si dice morfema lessicale o **lessema** (*gatt-*), mentre uno **con significato grammaticale** si chiama morfema grammaticale o **morfema** (*-o*).

I monemi si suddividono ulteriormente in unità di **seconda articolazione** non ulteriormente scomponibili, **dotate solo di significante**, non di significato, i **fonemi** (/g-a-t-t-o/, cinque fonemi).

Così come un monema non equivale ad una parola, un fonema non equivale ad una **lettera** (le scritture di ogni lingua sono sempre arcaicizzanti rispetto agli stadi evolutivi raggiunti dal sistema fonologico che rappresentano). Il numero di grafemi spesso non corrisponde al numero di fonemi: scioglimento ha 10 grafemi (s,c,i,o,g,l,i,a,m,o) e 6 fonemi (ʃ,o,ʌ,ʌ,a,m,o).

## 13. Principio di economia di Martinet

Avere un significante totalmente diverso per ogni significato sarebbe altamente non economico perché ogni individuo dovrebbe memorizzare ed eseguire un numero enorme di elementi comunicativi. **Il fatto che ogni frase sia composta da monemi riutilizzabili per esprimere messaggi diversi consente un incalcolabile risparmio mnemonico e articolatorio.**

Il segno linguistico è economico per il suo essere **generico**, consequenziale al genere (**non esistono significati precisi, ma sono tutti più o meno approssimativi**): la parola *gatto* non designa un referente

specifico, ma una **classe potenzialmente infinita di enti, tutti i possibili** gatti. Questa genericità permette di riusare gli stessi segni per designare oggetti anche molto diversi tra loro.

Il lessico di una lingua è composto da un numero teoricamente definibile di elementi, ma non fisso, poiché il lessico è **continuamente** soggetto a **incrementi e decrementi**. Nessun parlante possiede tutto il lessico della propria lingua né nella sua **competenza attiva** (parole che il parlante usa) né in quella **passiva** (parole che il parlante capisce ma non necessariamente usa).

La **doppia articolazione** è una proprietà fondamentale del linguaggio verbale umano poiché consente alla lingua una grande **economicità** di funzionamento: con un **numero limitato** di unità minime di seconda articolazione (i **fonemi**, da 20 a 40) è possibile dar vita a un **numero altissimo di monemi** (centinaia di migliaia) con i quali esprimere un **numero infinito di messaggi** (un uso infinito di mezzi finiti), **uno degli scopi della comunicazione: comunicare di più con meno fatica.**

## 14. Ricorsività

Concatenando dei fonemi in sequenze si ottengono i monemi, i quali appartengono ad un livello gerarchico superiore; l'ordine di concatenazione è rilevante, perché alcune sequenze sono assenti o vietate dalla grammatica. Concatenando in sequenze i monemi si ottiene di nuovo un oggetto appartenente ad un livello superiore, l'enunciato; l'ordine conta, perché la posizione dei monemi nell'enunciato cambia il contenuto. Concatenando invece due enunciati non si ottiene un oggetto di livello superiore, ma un altro enunciato. **La capacità del linguaggio di concatenare elementi di un certo livello ottenendo sequenze che appartengono allo stesso livello di prima, anziché ad uno superiore, si chiama ricorsività.**

La conseguenza della ricorsività è l'**assenza di un limite esplicito alla lunghezza e alla complessità degli enunciati**, che possono essere concatenati tramite segni di punteggiatura e congiunzioni anche all'infinito.

- Nel romanzo *La Morte di Virgilio* è presente una frase lunga sei pagine e composta da 1077 parole. Di norma gli enunciati concreti con cui si comunica quotidianamente non sono eccessivamente lunghi né complessi, perché l'incremento di lunghezza e complessità rende la comunicazione **difficoltosa: non c'è un limite teorico, ma pratico.**

## 15. Dipendenza dalla struttura

Le parole all'interno di una frase sono organizzate in strutture gerarchiche che dipendono da un elemento principale, i **sintagmi, combinazioni di termini all'interno delle quali ogni termine acquisisce un valore determinato e contestuale**. Gli elementi di un sintagma stabiliscono una relazione sintagmatica con la **testa** del sintagma. **A causa della ricorsività, gli elementi di uno stesso sintagma, legati sintatticamente, possono anche non essere adiacenti. Questi rapporti escono dalla linearità del parlato, perché possono essere anche a distanza (separati da altri elementi): la ragazza, che ho conosciuto ieri durante la lezione di linguistica, è molto bella.**

Mentre la catena parlata è lineare e si sviluppa in una sola dimensione, i rapporti sintattico-grammaticali tra parole e tra sintagmi richiedono una seconda dimensione. Se dovessimo indicarli graficamente connettendo con delle linee le parti di una frase che presentano legami sintattico-grammaticali, tali linee formerebbero l'**albero sintattico**, sviluppandosi su un piano bidimensionale e uscendo dalla dimensione unica della lingua parlata. **È una caratteristica distintiva del linguaggio, la dipendenza dalla struttura.**